

Legislazione e policy della Turchia in materia di procurement militare. Prospettive industriali e per l'Italia

Funzione e posizionamento geostrategico della Turchia:

- Nella visione costituzionale dello Stato

L'ispirazione ufficiale della Repubblica di Turchia è il Kemalismo¹, un sistema di valori promulgato dal Padre della Patria Mustafa Kemal Atatürk in piena opposizione a quelli fondanti l'Impero ottomano, ovvero uno Stato monarchico strutturato sulla teoria islamica dello stesso (personalità del diritto, sovranità divina, titolarità califfale).

Con la nascita della Repubblica, proclamata il 29 ottobre del 1924 ma preceduta da tre anni di transizione istituzionale poi conosciuti come *milli mücadele*, il neo-costituito Parlamento di Ankara approva una Costituzione laica e nazionalista.

L'orientamento di politica economica e commerciale della Turchia repubblicana non è espressamente definito in Costituzione quale corporativista o liberale², tuttavia due fra i sei elementi costituenti l'ideologia kemalista³ sono lo "statalismo" ed il "rivoluzionarismo": Il concetto di statalismo economico non fu formalizzato sin dalle prime fasi del programma riformista di Atatürk ma si sviluppò successivamente⁴, in un processo di continuo adattamento della maturanda *policy* economica dello Stato agli eventi che caratterizzavano il burrascoso primo decennio di vita della Repubblica⁵, ed anche per via delle condizioni generali dei mercati internazionali gravemente colpiti dalla crisi globale del 1929, che influì molto anche sulle condizioni di vita del popolo turco⁶. Il liberalismo in economia e la presenza di investimenti esteri venivano comunque, in quel periodo, positivamente considerati, consistendo anche nel naturale contrappeso alle limitazioni imposte alla politica commerciale della Turchia dal trattato di Losanna.

1 Articolo 2 della Costituzione vigente (1982)

2 Il liberalismo è uno degli elementi fondanti del kemalismo in materia sociale (parità di genere e distinzione fra foro interno ed esterno). La Costituzione del 1921 (già incentrata sul potere del Parlamento quale luogo di rappresentazione della sovranità ma non ancora espressamente repubblicana) e la quella repubblicana del 1924 non fanno esplicito riferimento ad un orientamento economico dello Stato di tipo dirigista. Nel 1934, tuttavia, il Parlamento turco approva quale documento di programmazione economica, col nome di "primo piano quinquennale", il piano preparato in Unione Sovietica dal Comitato dei Soviet presieduto dal Prof. Orlof nel 1932. Per un'analisi approfondita del concetto di statalismo economico in Turchia nelle prime fasi della Repubblica, vedi: "The Rise and Fall of Etatism in Turkey, 1932-1950: The Uncertain Road in the Restructuring of a Semi peripheral Economy" di Faruk Birtek, in *Review (Fernand Braudel Center)*, Vol. 8, nr. 3 (inverno 1985), pp. 407-438

3 Le "sei frecce" sono: repubblicanesimo, nazionalismo, populismo, statalismo, laicismo, rivoluzionarismo. Queste furono riconosciute quali fondamento dell'orientamento politico del Partito Repubblicano del Popolo (CHP) il quale, in occasione del proprio Congresso del 1931 e su impulso di İsmet İnönü, verrà considerato partito unico e fondamento ideologico della Repubblica, confondendosi completamente con essa fino al 1948. Questi principi saranno inseriti, con la riforma del 5 febbraio 1937, nel già citato art. 2 della Costituzione.

4 Il principio sarà infatti introdotto nel programma politico del Partito Repubblicano del Popolo, unico Partito ammesso in Turchia fino alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1931

5 In particolare, l'inefficacia della Legge per l'incentivazione industriale del 1927, che pur ben strutturata e prevedendo per l'investitore interessanti incentivi, non riscosse il successo sperato. L'economia vedeva una forte attività nel campo della speculazione, delle costruzioni e del commercio, ma non in settori che avrebbero permesso un reale e duraturo sviluppo industriale.

6 La crisi economica globale del 1929 generò un abbassamento notevole dei prezzi dei prodotti agricoli, settore merceologico tradizionalmente soggetto principe delle esportazioni della Turchia. Il calo delle esportazioni che ne derivò ridusse la capacità di acquisto di molti agricoltori turchi. Il fenomeno fu accentuato dalla generale contrazione della produzione mondiale, che ridusse ulteriormente la disponibilità di beni di consumo.

Come già detto, la visione dirigistica andò consolidandosi di fatto quale orientamento economico dello Stato, il quale pur non negando la libertà d'impresa tenne sempre sotto il suo controllo diversi settori economici determinandone le sorti e legando le stesse alle direttrici governative, a loro volta legate al posizionamento atlantico della Turchia ed al suo volontario isolamento nell'area medio-orientale.

La Turchia ha infatti basato la sua politica estera sul concetto di limitazione della stessa alla coltivazione dei propri rapporti con l'Europa, con gli Stati Uniti e coi Paesi che verranno poi ad afferire al c.d. "primo mondo", potenziando contemporaneamente sul versante interno una politica culturale fondata sulla differenziazione dell'identità turca moderna da quella del Medio Oriente e dall' Africa⁷, al fine di perseguire la medesima finalità di approssimazione all'Occidente.

Questo non deve far pensare che i processi di laicizzazione e di adozione della forma di Stato repubblicana coincidano con un processo di "occidentalizzazione" nel senso pieno del termine: la Turchia è sempre stato un Paese di tradizioni culturali e di identità politiche proprie, mai sovrapponibili in senso completo a quelle europee. Nel senso di nostro interesse, ovvero dell'influenza dell'ideologia politica e sociale sull'economia e sulla Difesa, questo ha un peso determinante: potrebbero citarsi qui i discorsi politici di Atatürk nei quali si sottolineava come il periodo delle Capitolazioni⁸ avesse fatto della Turchia una colonia occidentale e di come una vera indipendenza dello Stato si sarebbe raggiunta solo attraverso l'indipendenza finanziaria dall'estero⁹.

Questo indirizzo di pensiero avrebbe vissuto una parziale evoluzione sotto i governi di Turgut Özal e del suo Partito della Madrepatria (ANAP), che avrebbero governato la Turchia negli anni '80 apportando importanti modifiche di carattere economico e riformando in parte (per quanto possibile, ovvero nei limiti costituzionali di necessaria adesione alla visione politica propria del kemalismo) le direttive industriali e culturali del Paese affiancando alla filosofia di Atatürk quella più liberale in economia e conservatrice nel sociale che avrebbe assunto il nome di "sintesi turco-islamica".

In un certo senso, e sebbene indirizzato verso direttive geopolitiche differenti, questa parentesi riformista costituisce un pregresso della mutazione degli orientamenti ideologici dello Stato in atto dall'ascesa al potere del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) nel 2002.

Tuttavia, quell'esperimento che pure aveva fornito un apporto notevole allo sviluppo della Turchia non sarebbe sopravvissuto al suo ideatore, determinando dunque un ritorno alla precedente ideologia kemalista sin dal 1988.

La Turchia ha quindi vissuto, pur fra i Paesi del Patto Atlantico, la condizione di fondare fino ai primi anni 2000 la sua struttura economica su un sistema di ispirazione non liberale, basato, quindi anche sulla (quantomeno parziale) pianificazione e sulla etero-direzione degli obiettivi e degli strumenti di politica economica e commerciale.

Nella specificità dell'industria degli armamenti, questo ha determinato che le diverse Industrie della difesa, compartecipate dallo Stato e da queste dirette nelle loro strategie di *business* e di internazionalizzazione, abbiano concepito se stesse come una sorta di estensione degli apparati statali. Queste hanno, soprattutto dagli anni '70, basato la loro attività sullo sviluppo di progetti innovativi propri, per i quali però hanno talvolta mancato di *know-how* e tecnologia, e successivamente sulla produzione su licenza di sistemi d'arma in massima parte di provenienza

7 Sulla quale aveva invece dominato e che aveva considerato quale sua zona di sovranità durante l'Impero ottomano

8 Le Capitolazioni, che consistevano in privilegi amministrativi e di auto-regolamentazione concessi dal Sultano alle comunità occidentali residenti nell'Impero ottomano, permettevano l'applicazione in Turchia della legislazione propria delle diverse Comunità. Le Capitolazioni vennero abolite dal Trattato di Losanna nel 1923.

9 SATIGIN H., CIMEN M., "Turkish economic policies and external dependency", (2013), Cambridge (UK), Cambridge Scholar publishing, p.48

americana ed al fine di rifornire in maniera quasi esclusiva le sole Forze Armate turche, applicando quelle direttive strategiche determinate dal Governo.

- Nelle prospettive della dottrina del Partito della Giustizia e dello Sviluppo

Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo governa la Turchia dal 2002. Nonostante, soprattutto alle origini ed al fine di promuovere un'immagine pluralista di sé, tale Partito abbia attratto personalità di diversa origine e visione politica, non è in discussione che il fondamento ideologico dello stesso riposi, in materia di identità e posizione internazionale dello Stato turco, su principi ben definiti che sarebbero stati esposti in un testo dal titolo "Profondità strategica"¹⁰, scritto nel 2001 dal Prof. A. Davutoğlu, che sarebbe poi asceso alle funzioni di Ministro degli affari esteri e successivamente Capo di Governo.

Nella sua complessità, il testo racchiude l'idea di fondo che la visione della Turchia formalizzata dal kemalismo sia culturalmente impropria, volendola forzatamente definire nella sua sola componente e funzione europea, e che sia strutturalmente inidonea a soddisfare le esigenze di sviluppo del Paese.

Si considera inoltre il ruolo che la Turchia si trovava a svolgere in quel determinato momento come frutto di una sorta di equivoco storico sulla identità stessa dello Stato turco, anche dopo le limitazioni territoriali subite al termine della prima guerra mondiale: anche nella sua nuova e più ridotta estensione (la sola Anatolia e la Tracia orientale), la sua posizione geografica e le sue qualità culturali avrebbero infatti dovuto piuttosto identificarla quale attore trans-continentale, ovvero eurasiatico, e riconoscerle un'essenza propria, di potenza né esclusivamente caucasica né europea né asiatica: darle, insomma, un ruolo che con la definizione del Medio Oriente a seguito della prima guerra mondiale era scomparso con la creazione di stati-nazione sul modello europeo, fittizi e divisi. La Turchia, al contrario, avrebbe dovuto essere centro di un potere di carattere regionale, del quale per secoli in qualità di Impero ottomano era stato il fulcro, con una forte tradizione di Stato ed una dimensione strategica ampia¹¹.

La portata della differenza dall'ideologia e dalla visione politica repubblicana è, quindi, quella di un'inversione quasi totale: è però necessario effettuare qualche precisazione.

Il cosiddetto "neo-ottomanesimo": necessità di definizione di un concetto e prospettive per il mercato degli armamenti

Il rifarsi al modello culturale pre-repubblicano in Turchia non può che generare un generale consenso alla definizione dello stesso quale "neo-ottomanesimo", termine che ha goduto di diverse fortune pur non meritando forse una tanto entusiastica approvazione.

La Turchia vive infatti un momento di trasformazione culturale profonda, forse testimoniato più dagli esiti del referendum costituzionale del 2011 che da quelli del 2017, e che certamente non ruota in maniera esclusiva sulla ricostruzione dei fasti (e dell'ideologia) dell'antico impero: potrà semmai per la Turchia parlarsi con maggiore successo di post-kemalismo¹², ovvero di una fase nella quale taluni principi propri della identità imperiale vengono recuperati e ri-qualificati mentre convivono con altri che sono evidentemente frutto dell'esperienza repubblicana: *in primis*, il desiderio di sfruttare le molteplici dimensioni culturali e geografiche della Turchia quale mezzo per giocare "su più tavoli", quali naturalmente quello atlantico (o quello europeo: è a questo fine che va ricollegato il mancato sopimento dell'obiettivo di accedere all'Unione, sia che esso sia un reale obiettivo del Governo turco o no). A questo vanno aggiunte iniziative in aree del Mondo quali alcune zone dell'Africa e del Sud-Est asiatico che superano di molto i confini ottomani.

10 Davutoğlu A., "Stratejik Derinlik. Türkiye'nin Uluslararası Konumu", İstanbul, Küre Yayınları, 2001

11 De Renzi F., "La Politica estera della Turchia in Africa: Neo-ottomanesimo o Post-kemalismo? (2002-2012)", Roma, CeMiss, 2012

12 DE RENZI F., op.cit.

Dal punto di vista delle *policy* di approvvigionamento di materiale bellico e delle politiche industriali nazionali, non deve quindi sorprendere il fatto che la Turchia abbia dimostrato interesse nella costituzione di *partnership* militari con attori esteri: già nei primi anni '90 con Imprese russe, e nel 2013 con un partner cinese, di proprietà pubblica (China Precision Machinery import-export Corporation) nel primo progetto per un sistema missilistico di difesa aerea ed anti-missile a lungo raggio del Paese, dal valore di 3,4 miliardi di dollari. Il fatto che ha suscitato maggiore preoccupazione in questo affare è che la Turchia abbia selezionato il concorrente cinese fra una lista di potenziali partner che annoverava tra gli altri anche un concorrente l'americano, Patriot PAC-3, e l'europeo SAMP/T Aster 30, scegliendo quindi un fornitore che avrebbe comportato l'uso di sistemi non integrabili nei sistemi NATO.

E' stato notato come il progetto cinese fosse particolarmente appetibile per la controparte turca¹³ per via del maggiore potenziale di trasferimento di *know-how* tecnologico, cosa pienamente in linea con gli indirizzi strategici del Governo turco in materia industriale.

La medesima esperienza si sarebbe infatti verificata nell'anno corrente con l'acquisizione del sistema missilistico russo S-400. L'acquisizione di questo sistema segue il rifiuto americano di voler garantire alla Turchia l'accesso al *transfer* della tecnologia del missile Patriot, di interesse della Difesa turca ed oggetto di un bando di gara emesso dal SSM, che sarebbe stato poi annullato.

Eventi come questi, che pur hanno suscitato reazioni di allarme e di grande sorpresa fra molti analisti erano in realtà assolutamente prevedibili, così come lo è il fatto che la Turchia continuerà a diversificare (o a tentare di diversificare) il proprio portafoglio estendendo il ventaglio dei fornitori e guardando ben oltre i confini atlantici, non solo nel desiderio di migliorare e rendere più efficiente la propria *supply chain* degli armamenti ma anche proprio nel tentativo di riconsiderare la propria *vision* e struttura militare, che sarà la sola in ambito NATO ad integrare assetti e sistemi d'arma di ultima generazione¹⁴ di natura eterogenea, a tutto vantaggio di una sua sempre maggiore autonoma anche funzionale, gestionale, logistica¹⁵ ed in definitiva politica.

La necessità turca di attingere a tecnologia straniera per sviluppare un proprio sistema industriale autonomo è probabilmente la chiave di lettura di maggior interesse per identificare le linee di sviluppo future.

Legislazione e piani strategici del sottosegretariato alle industrie della difesa

La *policy* dello Stato turco in materia di armamenti, *governance* e *vision* delle Industrie della Difesa è disciplinata dalla legge nr.3238 del 1985.

Questa dispone che sia di competenza del Sottosegretariato all'Industria degli Armamenti (*Savunma Sanayi Müsteşarlığı*, SSM) lo sviluppo di un'industria moderna, a favore non solo dello Stato Maggiore, dei Comandi delle Forze Armate, del Ministero della Difesa, ma anche del Sistema di intelligence nazionale (MIT, *Milli İstihbarat teşkilatı*)¹⁶.

Ad esso competono tanto la definizione del *budget* (art.10) quanto quella delle direttive strategiche nelle materie di competenza e la gestione delle zone industriali della Difesa.

13 http://www.hurr_yetda_lynews.com/ch_nam_ss_ledeals_gnofturksfrustrat_onw_thus.aspx?pageID=238&nID=56500&NewsCatID=338

14 Esistono altri Paesi NATO che operano od hanno operato in passato sistemi di derivazione sovietica, in massima parte a causa della precedente appartenenza al Patto di Varsavia. Un esempio di questi sistemi può essere il MIG-29, utilizzato a lungo dall'Aeronautica militare tedesca dopo la caduta della Repubblica democratica. La peculiarità del caso turco sarebbe quindi quella di acquisire materiali ex novo.

15 Il progetto di collaborazione con la Cina sarà però successivamente accantonato

16 <http://www.ssm.gov.tr/anasayfa/kurumsal/Faaliyet%20Raporlar/2015%20Y%C4%B1%20Faaliyet%20Raporu.pdf>

Le forme e direttrici alle quali devono orientarsi le politiche di competenza del Sottosegretariato sono definite in combinato disposto con quanto previsto dalla legge nr.5018 del 2003 sulla direzione e controllo delle finanze pubbliche (*Kamu Mali Yönetimi ve Kontrol Kanunu*).

- *Sviluppo di un'industria indipendente e di competenze industriali nazionali*

Come detto, la costituzione del Sottosegretariato agli Armamenti risale ad un'epoca precedente al Governo AKP e non costituisce il primo esempio del tentativo di sviluppare di una *policy*, se non autonoma, quantomeno di ausilio alle forze nazionali nel campo industriale della Difesa. La Turchia infatti, sebbene inquadrata nell'ambito NATO sin dal 1952, si trova ad affrontare una serie di delicate situazioni dal punto di vista istituzionale ed industriale¹⁷ quali la crisi di Cipro nel 1963 e nel 1967, alla quale segue l'operazione del 1974 che avrebbe comportato nel 1983 la dichiarazione d'indipendenza della Repubblica turca di Cipro Nord, non riconosciuta internazionalmente, e la divisione dell'isola.

L'embargo che ne segue evidenzia la totale dipendenza della Turchia dagli approvvigionamenti esteri di materiale bellico e spinge il Governo turco a sviluppare una base di industria bellica anche al fine di dare un impulso alla produzione industriale nazionale¹⁸. Viene dunque istituita la Fondazione turca per l'ausilio alle Forze Armate (*Türk Silahlı Kuvvetleri Güçlendirme Vakfı - TSKGV*) per rendere maggiormente flessibile e semplice l'investimento nell'industria bellica. La Fondazione era stata preceduta da iniziative similari, ma di minore raggio d'azione, quali la Società Navale Turca fondata nel 1965, promotrice di un progetto per la costruzione in piena autonomia nazionale di navi militari¹⁹, seguita nel 1970 dalla Fondazione per il supporto all'Aeronautica Militare (*Hava Kuvvetleri Güçlendirme Vakfı - HKGV*). Secondo la Legge nr. 3388 del 17 giugno 1987, la TSKGV venne fondata con la missione istituzionale di sviluppare sistemi di difesa e prodotti per le Forze Armate turche, usando tecnologia all'avanguardia e godendo di donazioni nazionali²⁰.

L'operatività della Fondazione, pur beneficiata da notevoli agevolazioni di carattere fiscale ed amministrativo²¹ e per quanto estremamente fruttifera nella costituzione di imprese quali ASELSAN, ASPILSAN, HAVELSAN si dimostra di limitata efficacia in quanto non interessata dall'acquisizione di *know-how* tecnologico estero.

La costituzione della Direzione per gli approvvigionamenti della Difesa quale azienda di Stato, prodromo all'attuale assetto amministrativo del *procurement* militare turco, risale al 1980. Tuttavia, la sua forma di impresa pubblica risulta impedita dal punto di vista amministrativo, portando quindi all'istituzione nel 1985 dell'Ufficio amministrativo per lo sviluppo ed il supporto all'industria della Difesa (*Savunma Sanayii Geliştirme ve Destekleme İdaresi Başkanlığı, - SaGeB -* con Legge nr. 3238) in seno al Ministero della Difesa con funzioni di organo politico di direzione, coordinamento e controllo.

17 Habib Izzet Zorluoglu, Fahrettin Tezcan, Turker Cakir, Offset Implementations for Turkey's International Defense Acquisitions, MBA final report, Naval Postgraduate School, Monterey, USA, 2008

18 Erano gli anni immediatamente successivi al Colpo di Stato militare del 1971, che avevano visto una rapida successione di Governi deboli, della durata di pochi mesi. Sono i momenti degli Esecutivi Erim 1 e 2, Melen, Taru, Ecevit, Irmak, di coalizioni di impronta kemalista (CHP, CGP) con saltuari appoggi di coalizioni anche islamiste (è il caso del MSP che appoggia il Governo Ecevit).

19 I progetti di maggiore interesse riguardavano la costruzione di navi del tipo di trasporto anfibio (LPD) e sbarco (LCM, LCVP)

20 Motivo dell'adozione della forma giuridica della "Fondazione" - *vakif* -, ai sensi dell'art. 4721 del Codice Civile turco allora in vigore. Per un approfondimento della storia della TSKGV, vedasi: <https://www.tskgv.org.tr/en/about-us/history>

21 Esenzione tributaria completa (ad eccezione degli utili prodotti da Società controllate di natura finanziaria), esenzione dalle imposte in caso di donazioni o legati, o di finanziamenti di qualsiasi altra natura, esenzione dall'imposta di bollo per ogni tipo di transazione.

L'Ufficio sarà poi ristrutturato col nome di Sottosegretariato agli Armamenti (Savunma Sanayii Başkanlığı, SSN) nel 1989.

In questo periodo cominciano a prendere vita progetti di maggiore respiro, quali la produzione su licenza dell'F-16, del sistema di guerra elettronica per lo stesso sistema d'arma, delle strutture radar mobili, delle radio HF/SSB, per l'aereo da trasporto leggero CASA. Sempre in questo periodo vengono formati, con capitale estero, conglomerati industriali quali TAI, TEI, MIKES, FNSS, MARCONI KOMUNIKASYON, THOMSON-TEKFEN RADAR.

A questo momento risale anche il primo segnale di interesse da parte di una potenza appartenente all'ex blocco socialista di cooperare nell'ambito della difesa con la Turchia: si tratta del tentativo russo di fornire mezzi di trasporto personale BTR-60PB and BTR-80 che sarebbero stati destinati, insieme all'elicottero Mi-17TV-1, alla Gendarmeria per operazioni nel Sud-Est anatolico. Questi tentativi, andati in porto nel 1992 a seguito di tentativi falliti per via dell'orientamento occidentale della Turchia, furono accettati considerando gli elicotteri quali riparazioni dovute dalla Russia per questioni bancarie. La collaborazione fra Turchia e Russia ebbe, con questo esperimento, vita breve per via dell'inaffidabilità dei mezzi e delle difficoltà di riparazione degli stessi. La Russia rimase l'ultima scelta della Turchia quando produttori occidentali non furono in grado di soddisfare l'esigenza di fornire un mezzo idoneo al programma ATAK²² e la Kamov, in collaborazione con l'israeliana IAI, propose il Ka-50-2, che sarebbe stato configurato in accordo agli standard NATO. Il progetto, pur considerato interessante, vide la vittoria dell'A-129 "Mangusta" di Agusta/Westland.

Alla data attuale, le Industrie della Difesa turche sono in grado di sopperire a circa il 40% del fabbisogno nazionale. Era il 20% nel 2002 e variava fra il 25 ed il 30% nel 2007. La Turchia ha dichiarato di voler raggiungere la quota dell'80%, senza specificare una data di prevista implementazione del progetto.

Per quanto riguarda la proiezione esterna dell'azione delle Industrie della difesa turche, risulta importante sottolineare come, specularmente all'inversione del rapporto fra importazioni e produzione nazionale, si sviluppa una visione orientata all'esportazione dei prodotti. Questa viene percepita non solo come un mero beneficio in termini economici e per i ritorni industriali, ma anche come un reale strumento di pressione e di costruzione di una nuova rete di relazioni politiche e di influenza regionale.

Nella visione politica del Partito della Giustizia e dello Sviluppo, caratterizzato da una forte impronta simbolica soprattutto nelle ricorrenze²³, il centenario dalla fondazione della Repubblica (2023) dovrebbe portare all'implementazione di taluni rapporti politici internazionali e di sviluppo congiunto. Nel documento messo a disposizione dal sito del Partito²⁴ si legge come, nella vasta regione che va dal Marocco all'Afghanistan, la Turchia si percepisca come una "fonte di ispirazione"²⁵, e come oggi esista una Turchia creatrice di pace a livello regionale e globale, creatrice di pace e stabilità.

Nonostante le crisi economiche internazionali del 2008-2009, l'esportazione di materiale bellico prodotto in Turchia in quell'anno è cresciuto, per raggiungere un valore di 669 milioni di dollari nel 2009, mentre nel 2011 si è assistito al processo di riduzione della spesa di materiale militare acquistato all'estero. Il Documento di visione del Partito auspica esportazioni delle imprese della Difesa per 25 miliardi di dollari²⁶.

22 çağlar Kurç, "Critical approach to Turkey's defense procurement behaviour: 1923-2013" Middle East Technical University, Ankara 2013, p.241

23 2023 Political Vision, AKPARTI: <http://www.akparti.org.tr/english/akparti/2023-political-vision#bolum>

24 <http://www.akparti.org.tr/parti/2023-siyasi-vizyon/>

25 "ilham kaynağı olarak görülen bir Türkiye"

26 Fino ad ora, l'anno di maggior volume delle esportazioni è stato il 2011, con 883.8 milioni di dollari.

E' dall'inizio del terzo Governo Erdoğan (2011) che si sviluppa l'idea che l'approvvigionamento della Difesa nazionale per mezzo di assetti e sistemi d'arma importati presenti diverse limitazioni e rischi²⁷, data la possibilità che i termini contrattuali contenuti in accordi sottoscritti con parti estere possano essere influenzati da aspetti politici legati alla qualità dei contraenti. E' un significativo cambio di visione e strategia, dato che comporta un primo segnale di distacco da parte dell'*establishment* militare turco da elementi considerati fino ad allora omogenei alla *vision* ed alla missione delle Forze Armate turche, vale a dire i potenziali fornitori.

A quell'anno risale l'entrata in servizio della prima Nave della Marina Militare turca completamente progettata in Turchia, la TCG Heybeliada, una corvetta di classe MILGEM. Circa l'80% dell'intera struttura è stato progettato domesticamente, inclusa la gestione dei sistemi d'arma.

Come risultato, si è consolidata l'idea della necessità di sviluppare in Turchia un Sistema industriale il più autonomo possibile.

In questo contesto, data anche la possibilità da parte del SSM di definire un proprio *budget* ed alla sua peculiare funzione di essere organo dello Stato deputato a cooperare con organismi industriali privati, la Turchia ha dato vita a una cooperazione Stato (Difesa) – Industria – Ricerca (Università e Centri di Ricerca pubblici e privati) che ha dato origine la costituzione di cluster industriali specializzati.

Questi cluster, oltre ad essere particolarmente utili per una efficace collaborazione fra PMI del territorio turco, permettono quella visibilità e massa critica necessaria all'ideazione e sviluppo di progetti che, altrimenti, non avrebbero possibilità di essere realizzati²⁸.

Al momento ve ne sono 5 attivi, mentre uno è in fase di sviluppo²⁹:

- 1) Il cluster OSTIM per la difesa e l'aviazione (OSSA), attivo dal 2008. Conta 161 membri e conduce diversi progetti, fra i quali l'ULTRAVEG con otto partner europei nell'ambito del 7° programma quadro dell'Unione Europea;
- 2) Il cluster Teknokent per l'industria della difesa, stabilito nel 2010 all'interno dell'Università politecnica del Medio Oriente di Ankara, la cui missione è di fornire valore aggiunto per maggiore sinergia e cooperazione fra i suoi membri, specificatamente altri politecnici dell'area. Si tratta di un cluster ad alta vocazione nel campo della ricerca e sviluppo;
- 3) L'Associazione delle unioni dell'aerospazio (ACA), stabilita nel 2010 presso Izmir. Focalizzata nella ricerca dell'eccellenza nella formazione del personale nelle tecnologie aerospaziali. L'associazione segue le direttive del SSM per lo sviluppo delle piccole e medie imprese della Regione dell'Egeo. E' membro della Partnership delle Associazioni Europee dell'Aerospazio (EACP), una piattaforma permanente di scambio e cooperazione fra i cluster dell'aerospazio europei³⁰;
- 4) L'ESAC, l'Associazione Aeronautica di Eskisehir, costituita nel 2011 in prossimità di una delle maggiori Unità dell'Aeronautica turca (Comando 1° Raggruppamento Caccia). Le Società inglobate in questo cluster hanno funzioni di rifornimento di materiali e componenti oltre che di fornitura servizi specializzati. Anche l'ESAC è membro della EACP;
- 5) L'Associazione di Difesa, Aeronautica e Spazio (SAHA) è stabilita ad Istanbul nel 2015. Ha più di 30 membri e gode dello status giuridico di centro di ricerca. Ospita uffici distaccati di talune delle maggiori imprese aerospaziali;

27 Kadir Alpaslan DEMIR, Ebru CAYMAZ, Fahri ERENEL, Defense Industry Clusters In Turkey, Journal of Defense Resources Management, vol 7, 2011

28 A. Ziyilan, "Ulusal Teknoloji Yeteneği ve Savunma Sanayii", Savunma Sanayicileri Derneği Yayını, 2004, p. 91.

29 K.A.DEMIR, E.CAYNMAZ, F.ERENLER, "Defence Industry Clusters in Turkey", in Journal of Defence Resources Management, vol.7, uscita 1(12)/2016, Istanbul

30 http://www.eacp-aero.eu/index.php?id=1&no_cache=1

6) L'Associazione per lo spazio, l'aviazione e la Difesa è in fase di costituzione nella città di Bursa dal 2014. Gode del supporto della Camera di Commercio di quella città. Le proprie attività verranno avvantaggiate dalla presenza di diverse Università oltre che della vocazione industriale dell'area³¹.

Come intuibile, le attività di ricerca e sviluppo, il mantenimento dei cluster e delle strutture afferenti al SSM presuppongono la sostenibilità dell'intero sistema, dato anche l'obiettivo strategico dell'espansione delle esportazioni. Ne consegue la possibilità che lo Stato venga in soccorso delle Imprese anche in caso di sofferenza delle stesse, cosa che potrebbe creare una situazione di difficile sostenibilità economica.

Le esportazioni di materiale bellico prodotte dalle Industrie turche hanno comunque visto un incremento costante sin dall'inizio del processo di definizione delle nuove policy in materia, quasi duplicando nel periodo 2011 - 2016 ed hanno raggiunto nel 2018 il valore di 2,035 miliardi di dollari americani, con un incremento del 17% dall'anno precedente. Le esportazioni nel 2011 ammontavano a soli 883 milioni.

L'incremento acquista maggiore significatività se calcolato in base alla lira turca (che ha subito importanti deprezzamenti negli ultimi anni e specialmente nell'ultimo).

- Analisi di trend: ultimi rapporti e tendenze strategiche

I Rapporti SaSad (*Savunma ve Havacılık Sanayii İmalatçılar Derneği*, Organizzazione per le Industrie manifatturiere della Difesa ed Aeronautiche) e del SSM rappresentano probabilmente le fonti di maggiore utilità per la comprensione tanto dello status quo dell'impresa bellica in Turchia quanto, insieme alle pubblicazioni provenienti dai competenti Organi dello Stato, della proiezione locale ed internazionale della stessa e dei suoi trend di sviluppo.

La messa a sistema di tali dati con quelli riguardanti il contesto dell'economia mondiale, insieme alle direttrici di sviluppo dei mercati globali e regionali dimostrano quanto la posizione attuale della Turchia le conferisca una specifica potenzialità data dal suo appartenere alla fascia dei Paesi in via di sviluppo e dall'essere stabilmente parte di una rete di organizzazioni di carattere regionale: da questa prospettiva, si percepisce la peculiarità di un Paese che coniuga la propria appartenenza alla NATO per via del suo storico orientamento filo-occidentale a quella ad organizzazioni, delle quali si è spesso fatta promotrice negli ultimi 15 anni, che sono frutto del suo *shift* ideologico in atto e che la ricongiungono al mondo afro-asiatico ed islamico, oltre che a quello dei Paesi in via di sviluppo, i più dinamici nell'economia globale.

I *Macro trends* economici, ovvero le tendenze che modellano le prospettive di sviluppo correnti, dimostrano infatti come la crescita economica mondiale sia trainata specialmente da economie in fase di sviluppo³², come questi mercati emergenti siano in linea generale orientati ad aumentare la propria spesa nei settori della Difesa e dell' Aerospazio (D&A) e come si stia consolidando, a *contrario*, la tendenza delle economie sviluppate a ridurre tali spese ed a soffrire (quantomeno nel caso delle economie dell'Europa Occidentale) di un recupero più lento dallo shock provocato dal cambiamento strutturale dell'economia mondiale avvenuto a partire dal 2008, oltre che della destabilizzazione provocata dalla decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione Europea, i cui termini restano ancora indefiniti ed i cui negoziati potrebbero protrarsi, in questa evenienza interessando certamente l'anno in corso e dunque il breve periodo.

E' importante a questo punto aggiungere come, sempre nelle tendenze di sviluppo industriali a livello mondiale, si assista all'incremento di *joint-ventures* trans-nazionali che favoriscano

31 Nella città è anche presente lo stabilimento FIAT

32 IMF World Economic Outlook (WEO) Update, 4 ottobre 2016. Visibile su

l'integrazione regionale e lo scambio di *know-how* tecnologico come dimostrato in Europa, in campo aeronautico, dagli esempi Airbus, Panavia e dal consorzio Eurofighter GmbH.

La Turchia intende infatti sviluppare un'industria propria anche attraverso la costituzione di *ventures* bi o multilaterali nel campo industriale della Difesa, come hanno dimostrato diversi esempi a quali si farà riferimento più avanti, tendenti soprattutto al trasferimento di *know-how* tecnologico utile, in ritorno, proprio allo sviluppo dell'industria nazionale. Da un punto di vista economico e non strettamente politico, è a questo genere di considerazioni che bisogna probabilmente fare riferimento per pienamente comprendere eventi quali quello della volontà di acquistare armamenti da parte della Cina e all'avvenuto acquisto del sistema d'arma S-400 dalla Federazione Russa.

La situazione economica della Turchia, per quanto in linea generale beneficiata come detto da taluni fattori, non deve prospettarsi come positiva: i tassi di crescita a prezzi costanti del Prodotto Interno Lordo del Paese sono scesi da una media del 8,5% del 2013 al 4,6% del corrente anno, con oscillazioni che hanno toccato il 3,3% nel 2016³³, e saranno verosimilmente tenuti bassi dall'incertezza determinata dalle conseguenze dal fallito colpo di Stato del luglio 2016, da problematiche tanto di natura interna (riforma costituzionale, situazione del Sud-Est del Paese) che esterna che riguardano le *policy* della Turchia nell'area MENA quanto un rapporto di sempre maggiore difficoltà con i Paesi occidentali. Si prevede una crescita media del PIL attorno al 3,2% (secondo l'OECD) e 3,5% (secondo il Governo turco) per i 2020.

Bisogna tuttavia sottolineare come il mercato degli armamenti dovrebbe non soffrire delle contrazioni della domanda che potrebbero interessare altri settori della sua economia, in particolare quello delle costruzioni, per via del particolare significato strategico e dell'importanza che lo sviluppo e la commercializzazione di sistemi d'arma comporta nella policy del Governo attuale e degli orientamenti ideologici del Partito di governo, che suggeriscono una probabile azione dello Stato a sostegno di tali industrie, e considerata la funzione di *buyer* che il Governo stesso naturalmente riveste nei confronti di queste attività industriali³⁴.

In Turchia così come nella maggioranza delle economie emergenti, le Imprese detenute dallo Stato (SOE, *State-owned enterprises*) giocano un ruolo decisivo nelle rispettive economie: esse detengono in media il 40% delle attività economiche di quei Paesi e sono presenti soprattutto in settori di rilevanza strategica quali l'energia, le utilities di acqua ed elettricità, telecomunicazioni e trasporti e naturalmente la difesa.

Come accennato, viviamo in un momento nel quale si assiste ad uno *shift* fra le grandi economie e nuovi attori economici emergenti, con conseguente emergere dell'importanza di questi ultimi. Il rapporto A.T. Kearney - SaSad del 2014 ha voluto sottolineare questo aspetto con particolare efficacia, rappresentando la necessità da parte turca di aumentare, nel lungo periodo, le proprie competenze tecnologiche fino a poter raggiungere mercati competitivi quali gli Stati Uniti d'America e taluni Paesi europei (Italia, Spagna, Germania, Francia e Paesi Bassi), attraverso cinque fasi di sviluppo verso la competitività, elencati come segue:

1. Costituzione di un solido piano strategico omnicomprensivo;
2. Consolidamento di una posizione leader nelle esportazioni;
3. Incremento della commercializzazione in altre industrie;
4. Adozione di un approccio di sviluppo end-to-end;

33 Osservatorio Economico MiSE su dati Economist Intelligence Unit, Eurostat, Commissione Europea e FMI. Consultabile su:

http://sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/commercio_internazionale/osservatorio_commercio_internazionale/sc_hede_paese/europa/Turchia_28_09_2018.pdf

34 Le spese militari della Turchia sono aumentate in modo costante, con una media di incremento del 24% annuo, raggiungendo la cifra di 19 miliardi di dollari nel 2018. Fonte: SIPRI Fact Sheet 2019, consultabile su: https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-04/fs_1904_milex_2018.pdf

5. Incremento dello sviluppo di tecnologie critiche.

A livello globale si identificano macro tendenze che, si suppone, avranno maggiore impatto sull'industria aerospaziale e della difesa: fra queste si evidenziano, soprattutto, il moderato sviluppo economico globale (con conseguente riduzione della domanda di armamenti nei Paesi industrializzati), la prospettiva di stagnazione economica perdurante nell'Europa occidentale, l'incrementata importanza della sicurezza cibernetica e del possesso e della gestione dei "big data", il cambiamento della struttura del lavoro e l'incremento del costo dell'energia e delle materie prime.

Al contrario, si prevede un incremento dell'importanza nel settore delle quote di mercato dei cc.dd. BRICS, in cambiamento strutturale (si pensi in massima parte all' India), l'emersione di tensioni e di guerre civili nei Paesi di minore sviluppo (con aumentato bisogno di armamenti e capacità di spesa non allineata a quella della produzione dei Paesi maggiormente industrializzati), il maggiore ruolo in essi delle imprese detenute dallo Stato e l'emersione di tensioni sociali e di guerre civili.

Questi fattori determineranno uno *shift* nei tassi di crescita a livello regionale, un aumento dei segmenti ad alto potenziale tecnologico (con conseguente polarizzazione dell'industria e cambiamento dei modelli di *business*), una estensione della forbice dei prezzi.

La Turchia, come è già emerso, si situa fra gli attori economici in fase di sviluppo. Al fine di descrivere con efficacia la posizione turca nella struttura dei *competitors* mondiali nel campo della produzione industriale bellica, questa viene catalogata nel gruppo dei Paesi cosiddetti "competitor ambiziosi" insieme a Corea del Sud, Singapore, Australia, Brasile e Sud Africa. I competitor ambiziosi si trovano al di sopra del cluster dei competitors non competitivi e al di sotto dei *competitive followers*, dei *cluster partners* (fra i quali c'è l'Italia) e, infine, del gruppo dei Paesi maggiormente competitivi (Stati Uniti, Russia, Germania e Francia).

I competitor ambiziosi hanno rendimenti moderati in relazione allo stato di salute dell'economia ed alla stabilità politica. Allocano una quota considerevole del budget per la difesa, con resa non ottimale nella bilancia fra le esportazioni e le importazioni.

La finalità che la Turchia si pone in questo momento è quella di posizionarsi nella fascia limite fra i cluster partner ed i competitive follower, in modo da poter in prospettiva aggredire i mercati di maggiore complessità e struttura nel medio-lungo periodo. La direttrice africana e quella asiatica. Fra gli obiettivi delle politiche del Partito di Governo si situa certamente quella del posizionamento della Turchia fra i Paesi di maggiore influenza nel mondo africano ed asiatico.

La strategia africana cominciò già prima dell'insediamento degli Esecutivi dell'AKP; risalendo al 1998. Tuttavia, sussistono notevoli differenze fra quel primo tentativo di approccio al Continente, ispirato comunque da un orientamento occidentale, rispetto a quelli in atto dall'anno 2002 in poi, quando l'approccio al Continente africano assume anche le forme del tentativo di ricostituzione dell'influenza turca (ottomana) nell'area, per poi superarla nella prospettiva di una Turchia sempre meno regionale e maggiormente globale.

E' utile, data la generale condizione di mancato sviluppo dell'Africa, considerare come questo ricada fra gli obiettivi di "prima fascia" dell'espansione del mercato militare turco all'estero.

E' infatti fra le linee guida del Governo quello di approcciare Paesi che, data la propria situazione critica dal punto di vista della stabilità interna e della debolezza di *governance*, potrebbero sentire la necessità di incrementare le proprie spese militari.

Bisogna inoltre sottolineare come il mercato africano potrebbe consolidarsi, fra i potenziali clienti di maggiore interesse per l'industria bellica turca, in quanto composto da diversi Paesi a minore capacità tecnologica ed il cui bilancio commerciale, a causa anche del generalmente minore tasso di sviluppo, tenda verso l'importazione di materiale bellico e tecnologico a maggiore complessità,

non producibile in loco, ma ottenibile a prezzi inferiori rispetto a quelli proposti dalle imprese dei Paesi sviluppati.

Fra i Paesi africani di maggiore interesse per la Turchia vi sono l'Egitto, la Nigeria ed il Rwanda. L'Egitto è un Paese di importanza strategica per la Turchia, con il quale la Turchia stessa intrattiene rapporti meno distesi a seguito del rovesciamento del Governo Morsi nel 2013 ma che non può che rimanere nell'alveo dei Paesi di maggiore interesse. Indipendentemente dal significato storico del Paese, che naturalmente viene contemplato fra i centri di maggiore peso dell'antico Impero ottomano, esistono interessi economici da tutelare e salvaguardare e naturalmente la necessità di evitare lo *shift* geopolitico del Paese, oggetto a seguito degli ultimi sviluppi in Siria di una forte attività di avvicinamento da parte del Governo russo e, a seguito del fallimento di questa, di un allineamento con i Paesi del Golfo maggiormente critici nei confronti dei Fratelli Musulmani.

Tuttavia, l'Egitto viene escluso (insieme ad altri) fra i Paesi target di policies di breve periodo proprio a causa delle difficoltà di politica interna e delle complesse relazioni internazionali che il Paese vive al momento, nonché alla delicatissima questione libica alla quale non conviene ora che fare questo mero accenno.

La Nigeria è invece un Paese oggetto non solo di attenzione, ma anche di una profonda opera di avvicinamento da parte dello Stato turco e di alcune delle sue *majors* industriali.

Entrambi i Paesi sono parte del già citato Gruppo dei "developing Eight" (D-8, come già specificato un'iniziativa turca).

Il 2010 ha visto tre visite istituzionali turche in Nigeria di alto ed altissimo livello, alle quali nel 2011 sono seguite quelle degli allora Presidente G. Jonathan e del Ministro A. B. Wali in Turchia e che hanno creato la base per lo sviluppo di diverse opportunità di cooperazione nei campi economico, commerciale, culturale e dell'istruzione. Il 2016 ha visto ancora la visita presidenziale turca e quelle dei Ministri dell'ambiente e delle Risorse Naturali, dell'Economia, e della Difesa di Ankara e la costituzione di un business forum. Come spesso accade nell'implementazione delle policies turche in Africa, la Turkish Airlines ha cominciato dal 2007 a fornire un servizio di collegamento diretto fra Istanbul e Lagos e dal 2015 con Abuja. Il volume commerciale fra i due Paesi è cresciuto in modo molto forte a partire dal 2004, raggiungendo i 1.144,9 milioni di dollari americani nel 2015. In Nigeria è particolarmente sentita la necessità di addivenire ad una profonda ristrutturazione del sistema di difesa³⁵ e un incremento tanto del personale attivo quanto del budget sembra essere necessario. L'International Crisis Group suggerisce il miglioramento della produzione locale di armamento basico, in particolare attraverso la creazione di un ambiente favorevole all'investitore e di incoraggiare gli investimenti privati nel settore delle Imprese collegate alla Difesa, addivenendo anche alla soppressione della Defence Industries Corporation of Nigeria (DICON), considerata obsoleta. E' evidente l'allineamento con le politiche economico-commerciali di Ankara. Circa 50 Compagnie turche operano in Nigeria, specialmente delle costruzioni e nell'energia (che costituisce la grande maggioranza dello scambio commerciale tra i due Paesi), i cui investimenti ammontano a 419,5 milioni di dollari americani.

Il Rwanda ha stabilito con la Turchia relazioni che, oltre a sancire il successo della Compagnia "Turmaks" nella fornitura di un ospedale da campo al Ministero della Difesa di quel Paese, ne hanno anche determinato l'avvicinamento in talune delicate questioni di carattere trans-nazionale, quali l'allineamento alle posizioni del Governo turco alla linea anti-gülenista che ha portato alla dissoluzione della locale rete educativa e sanitaria.

35 <https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/nigeria/nigeria-challenge-military-reform>

- Policies verso America ed Europa

Con il Continente americano e l'Europa i rapporti sono profondamente diversi da quelli esistenti con in Paesi africani ed asiatici: diversi sono i pesi economici e politici dei differenti attori regionali. Tuttavia, la maggiore complessità delle relazioni industriali, la maggiore indipendenza (ed importanza) di diversi Stati europei ed americani viene intesa come una maggiore possibilità di sviluppo delle relazioni.

E' stato già detto come la Turchia si sia situata in un *cluster* inferiore a quello degli Stati Uniti e di taluni Paesi europei, tuttavia gli Stati Uniti e l'Unione Europea sono i maggiori acquirenti dei sistemi di difesa turchi. In particolare, come già accennato gli Stati Uniti hanno acquistato nel corso del 2016 armamenti turchi per un valore di 584 milioni di dollari mentre la Germania di 185 (su un export totale di 1,68 miliardi).

L' America consta quindi del 31% delle esportazioni mentre il totale dell'Europa del 23%.

La prospettiva turca nei confronti di queste realtà non può, quindi, che consistere in una difesa della propria quota nel portafoglio fornitori di questi Paesi, nella consapevolezza di poter difficilmente estendere sul breve periodo la propria presenza a causa proprio del divario tecnologico che vede la Turchia in posizione di minore sviluppo. Tuttavia, la consapevolezza di appartenere ad un *cluster* inferiore ed alla classe dei Paesi in via di sviluppo determina una prospettiva di maggiore *dynamis* dell'economia turca e dunque, sul medio periodo, possibilità di affermazione maggiori soprattutto rispetto alla stagnante economia europea.

Bisogna infatti distinguere due linee diverse linee di indirizzo:

- 1) Quella verso gli Stati Uniti: questi sono visti come un mercato aggredibile con maggiore forza e in prospettiva di migliori risultati solo a partire dal medio e verso il lungo periodo. Si prevede infatti che, sia per il mantenimento dello stato di maggiore Potenza mondiale che per gli incessanti investimenti nel campo R&D nel settore della difesa, questi da una parte rimarranno aperti all' acquisto di materiale bellico anche dall'estero, ma al contempo saranno in grado di sviluppare materiale tecnologicamente avanzato di qualità non raggiungibile dalle Imprese turche nel medio periodo,
- 2) Quella verso l'Europa. L'Europa: l'Europa è vista come il "grande malato" della competizione industriale bellica mondiale. La stagnazione dell'Eurozona suggerisce infatti che, nel prossimo futuro, gli investimenti europei nel campo della difesa rimarranno proporzionalmente inferiori rispetto alla quantità degli investimenti globali e che lo stesso possa dirsi per la domanda interna europea. La prospettiva turca, dunque, che pure anche nei confronti dell'Europa prevede possibilità di una *policy* aggressiva solo nel medio-lungo periodo, la intravede in senso strategico e strutturale, vale a dire prospetta vere e proprie annessioni o tentativi di scalata dei grandi Gruppi industriali europei.

Partecipazioni industriali

- Le necessarie alleanze industriali

In uno scenario economico e politico in continua evoluzione, data la velocità di trasformazione delle alleanze politiche e militari, alle quali conseguono quelle industriali, conviene considerare quali siano gli obiettivi che lo Stato turco intende porre come prioritari al fine di identificarli quali possibili prossime direttrici in campo politico ed economico, non dando per scontata la tenuta delle alleanze tradizionali. La Turchia necessita di sviluppare competenze proprie, al fine di costruire in un orizzonte non prossimo la propria industria bellica, strutturata su una catena di rifornimenti autonoma: per fare questo non può che appoggiarsi a Paesi di maggiori capacità

tecnologiche, tenendo però in conto che la propria rete di alleanze dovrà coinvolgere attori disposti a renderla compartecipe del proprio *know-how*. Si tratta dunque di una relazione *win-win* dal punto di vista turco (accesso alle tecnologie *versus* successo commerciale della controparte), ma in potenza più insidioso per la controparte stessa, che potrebbe trovarsi a scegliere fra dover condividere informazioni sensibili per il proprio sviluppo industriale, contribuendo quindi in prospettiva alla riduzione della propria competitività, o restare esclusa dalla lista dei potenziali fornitori. La relazione con Israele, nonostante le frizioni di carattere politico e ideologico (appoggio morale da parte turca alle istanze palestinesi, sostegno israeliano di principio all'indipendenza della Regione autonoma del Kurdistan iracheno), non può che restare florida a causa dell'alto valore tecnologico dei prodotti israeliani e della loro specificità di utilizzo nel contesto regionale di riferimento, nonché ad una consolidata prassi di cooperazione nel settore. Nell'ambito europeo, la Turchia trova una sponda interessante verso i diversi Paesi presi nelle loro singolarità: esemplari sono i progetti congiunti con il Regno Unito per lo sviluppo del caccia da superiorità aerea TF-X, condotto dalla *British Aerospace* e dalla *Türk Havacılık ve Uzay Sanayii A.Ş.* (TAI – TUSAŞ), il sistema SAMP-T con Francia ed Italia (consorzio *Eurosam*) e quello con la Spagna per lo sviluppo di una piattaforma da sbarco.

Sebbene in uno scenario in evoluzione continua, e nonostante frequenti contrasti, quella con la Russia e, in secondo luogo, quella con la Cina sembrano essere tuttavia le direttrici di sviluppo più immediate. La Russia ha infatti un antico interesse strategico ad essere presente nei mari caldi, fra i quali si considera essere il Mediterraneo, nella prospettiva di mantenere comunque una posizione non subordinata alla Turchia (la quale punta invece a stabilire una presenza egemonica). I tentativi di accordo fra le parti nel dossier siriano, per la gestione del Paese dopo la guerra civile, sono prova di un temporaneo equilibrio nella Regione fra le due potenze che, sebbene non per propria volontà, devono considerarsi convivere nello stesso scacchiere allo stesso livello. La Russia ha tutto l'interesse a che i propri sistemi d'arma siano impiegati nelle Forze Armate turche, non solo nella prospettiva del profitto economico o di acquisire informazioni attraverso l'integrazione degli stessi con quelli americani, ma soprattutto per indebolire la NATO attraverso l'avvicinamento del suo (ex) bastione sud-orientale. La decisione americana di lasciare la Turchia al di fuori di alcuni progetti industriali (innanzitutto l'F-35) proprio in virtù dell'intesa turca con la Russia rischia di creare pericolosi vuoti in contesti nei quali rischia di eleggere, involontariamente, la Russia quale vincitore sul campo. La Cina (dottrina Xi) ha svelato il proprio progetto di ricostruire una linea di comunicazione con l'Occidente, la "*Belt and Road initiative*", che ha già interessato la Grecia e l'Italia (infrastrutture) e considererebbe favorevolmente un maggiore coinvolgimento della Turchia.

- Prospettive per l'Italia

L'Italia vede un'attiva partecipazione in Turchia, tanto in diversi progetti³⁶ quanto attraverso la presenza in loco di diverse Imprese.

L'Italia quale sistema Paese soffre di insufficienti investimenti nel settore e dell'aggressività di competitor regionali europei e nordamericani, rischiando di vedere acquisita da altri la propria industria di maggiore competitività, vittima di scarsa liquidità.

Il rischio per l'Italia è, dopo un periodo di florida presenza in Turchia che perdura nel presente, di degenerare nel medio periodo ad un livello tecnologico inferiore trovando sulla propria strada una Turchia in ascesa.

³⁶ Tra i quali, già menzionati, l'acquisizione del sistema d'arma A-129, che ha dato vita al "ATAK" prodotto su licenza ed il sistema missilistico SAMP-T.

Le competenze nel campo spaziale potrebbero invece essere di interesse per la Turchia, considerando come questa pensi allo spazio come un obiettivo non secondario nel tempo, nonostante i molto maggiori investimenti necessari per lo sviluppo del settore.

Dal punto di vista degli armamenti terrestri, l'impresa turca può ottenere risultati prossimi nel tempo rivolgendosi in primis a potenziali acquirenti nei Paesi in via di sviluppo, desiderosi di acquisire materiale bellico di non eccessiva complessità, per ragioni di sicurezza pubblica o contrasto al terrorismo o di conflitti regionali. La Turchia ha tuttavia già prodotto sistemi d'arma confacenti allo scopo.

Al momento, le maggiori prospettive per l'Italia sono quelle di partecipare *pro quota* in progetti di cooperazione internazionale, in *dossier* congiunti dai quali però la Turchia rischia di vedersi espulsa così come avvenuto per l'F-35. La strada maestra per l'Italia è dunque quella di esprimere al massimo una presenza costante, nella quale può giocare un ruolo da protagonista soprattutto nello spazio, anche al fine di tutelare quella proiezione mediterranea che non può che essere il suo principale interesse.